

**Girombelli: con la riapertura
l'arte tornava nel capoluogo
Trubbiani: il sipario è il lavoro
più bello della mia vita**

di ADRIANA MALANDRINO

Riavere il Teatro delle Muse-Corelli, dopo 60 anni, pareva chiedere la luna. Ma i massicci schermi, una folla incuriosita e brindisi in piazza per il concerto inaugurale, quel 13 ottobre 2002, dimostrarono che la città ce l'aveva fatta. Il Maestro Muti aprì con l'inno di Mamei e qualche critica, il tenore Franco Corelli in platea e i cittadini che si commossero. Sfolgiando i giornali di allora, ci si chiede oggi, quanto sia rimasto di quell'entusiasmo per un nuovo corso del teatro ma anche della città. Lo abbiamo chiesto a chi c'era quel giorno o a chi le Muse-Corelli le vive anche solo da cittadino. Tra le lady nelle prime file c'era anche lei, Donatella Girombelli. «Di quel giorno ricordo un grande entusiasmo. Gioivamo tutti per la fama del nostro teatro ma anche perché l'arte tornava ad Ancona».

Giorno magico per il primario della divisione di Ostetricia e ginecologia del Salesi, Flavio Del Savio: «Mi ritengo fortunato ad essere riuscito ad assistere alla Prima, da allora Ancona è diventata un vero capoluogo di regione». C'è chi per questo teatro ha versato lacrime e sudore, come

Da sinistra
Sergio
Roccheggiani
Gianmario
Raggetti
Vittorio
Salmoni
Marco Pacetti
e Flavio
Del Savio



«Diventi punto di riferimento per la regione»

Pigliapoco: la città merita una stagione ancor più ricca. Salmoni: questo è un elemento di prestigio

l'artista Valeriano Trubbiani: «Il sipario del teatro è stato il lavoro più bello della mia vita e anche il più lungo, ci sono voluti due anni. L'unico rammarico è che Corelli non abbia fatto in tempo a calcare il suo palcoscenico».

Amante della musica è anche il presidente dell'ordine degli avvocati, Giampiero Paoli: «Come po-

trei scordare quello splendido concerto? - ricorda il professionista - Oggi il teatro incide positivamente sulla vita cittadina non solo per le attività artistiche ma anche per tutti quegli eventi che ospita». Ri-

mase invece fuori alla prima Adriana Steconi, oggi una degli Amici del Teatro: «Non fui invitata, poiché sostenevo l'idea di un teatro al Metropolitan. Ma l'emozione di quando visitai il cantiere, quella non posso dimenticarla. Negli anni il teatro è molto cresciuto, basti ricordare le esperienze di teatro sociale e per la scuola».

Un fatto storico secondo Sergio Roccheggiani, presidente dell'Ordine degli architetti: «Un edificio simbolo della città veniva restituito ai cittadini dopo 60 anni». Ha un ricordo legato alla scelta del marchio il pubblicitario Mauro Mortaroli: «Fu un'emozione aprire le buste delle proposte che arrivarono da tutta Italia. Spero però che le nuove generazioni siano più partecipi alla vita teatrale». Per l'ambasciatore Fabio

Pigliapoco «il ricordo di quando da bambino vedevo il teatro chiuso è ancora vivo. Ancora oggi, che finalmente ha di nuovo un teatro, merita una stagione ancora più ricca». Apertura al contemporaneo e ai giovani necessaria per il dentista Oliviero Gorrieri: «Il teatro deve aprirsi, dopo 10 anni, al nuovo. I problemi non mancano e correttivi vanno fatti, ma rimane il fatto che almeno ora un teatro lo abbiamo».

Simbolo della rinascita di Ancona secondo l'avvocato Anna Pelamatti Cagnoni: «Con la restituzione delle Muse abbiamo per fortuna eliminato quel triste e vergognoso primato che abbiamo detenuto per troppi anni». E' felice invece di aver contribuito a formare un pubblico amante della musica il rettore Marco Pacetti, sostenendo le stagioni

della Form: «A teatro ora c'è molto pubblico che seguiva i nostri appuntamenti e che non aveva altro punto di riferimento». Anche i più fervidi sostenitori però non nascondono qualche critica. «Si deve abbandonare la visione autarchica che alcuni amministratori hanno e guardare più alla regione e a possibili collaborazioni con Jesi e Macerata affinché diventi il vero teatro delle Marche» spiega il filosofo Giancarlo Galeazzi. Sulla stessa onda Ludovico Scortichini, esperto di turismo: «Credo si sia perso un treno. La riapertura delle

Stecconi: il cantiere, un'emozione ma niente invito all'inaugurazione
Raggetti: orgoglio e responsabilità
Rossi: gestione, trovare soluzioni

Muse doveva essere un punto di inizio e non di arrivo per rilanciare il ruolo di Ancona». Ancora più diretto il professor Gianmario Raggetti: «Dalla sua gestione si capirà se scatterà quel senso di orgoglio e responsabilità di essere un capoluogo di provincia». Anna Olivucci della Marche Film Commission aggiunge: «Mi auguro che gli anconetani si riconoscano in questo teatro. Ma mi auguro anche che pure il cinema goda dei finanziamenti che riceve questo teatro». L'architetto Vittorio Salmoni precisa: «Gli amministratori devono rendersi conto che hanno in mano un elemento di prestigio della città. Si rivolga a chi di teatro ha una visione a livello centrale, come gli esperti del Ministero». Valore

da preservare anche secondo il campione velico e membro del cda di Marinadorica, Alberto Rossi: «Certo delle soluzioni alla sua gestione vanno trovate, senza però buttare via il bambino con

l'acqua sporca». Mario Campanella, presidente della Metropolitan Building, aggiunge: «Ma spero che dopo 10 anni il teatro si apra di più agli anconetani e non solo a una casta di frequentatori».



Valeriano
Trubbiani
cataloga
il sipario
delle Muse
come «il più
bel lavoro
della mia vita»

Donatella
Girombelli
ricorda
«il grande
entusiasmo»
che
accompagnò
la riapertura
delle Muse